

I libri di Viella

554

La trama del paesaggio

Racconti e immagini del Grand Tour
tra geografia, storia e progetto territoriale

a cura di

Pietro Piana, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia

viella

Copyright © 2025 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: settembre 2025
ISBN 979-12-5701-047-8
ISBN 979-12-5701-050-8 (ebook)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257010508>

Il presente volume è finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, nell'ambito del bando PRIN 2022 PNRR, progetto “Envisioning landscapes: geohistorical travel sources and GIS-based approaches for participative territorial management and enhancement” (P2022PAHJT) – CUP E53D23019130001.



LA TRAMA

del paesaggio : racconti e immagini del Grand Tour tra geografia, storia e progetto territoriale / a cura di Pietro Piana, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia. - Roma : Viella, 2025. - 277 p. : ill., carte geografiche ; 21 cm. - (I libri di Viella ; 554)

ISBN 979-12-5701-047-8

eISBN 979-12-5701-050-8

I. Grand tour - Storia I. Piana, Pietro II. Gabellieri, Nicola III. Gallia, Arturo
914 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA Introduzione: un percorso di ricerca	7
<i>I. I paesaggi del Grand Tour: nuove prospettive di studio</i>	
NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA, LEONARDO PORCELLONI Il viaggio in Italia tra storiografia, geografia, applicazioni e valorizzazione territoriale	17
NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA Fonti e metodi: per un approccio geostorico alla fonte odeporica	35
ANGELO BESANA, NICOLA GABELLIERI, PAOLO ZATELLI Fonti odeporiche e sistemi informativi geografici tra ricerca e valorizzazione	53
<i>II. Per un approccio biografico: luoghi e viaggi</i>	
LORENZO BROCADA, MIRKO CASTALDI Viaggiatori-lavoratori tra Liguria e Piemonte e nella Campagna Romana	73
ENRICO PRIARONE Fonti odeporiche per la definizione di una biografia territoriale della Val di Vara (Liguria)	87
LORENZO BROCADA Sacralità del paesaggio nelle fonti di viaggio sette-ottocentesche	103
LEONARDO PORCELLONI Trame e immaginari di biografie storiche degli animali in Liguria	119
CAROLIEN FORNASARI I paesaggi della «terra dove fioriscono i limoni»: il Lago di Garda nell'immaginario dei viaggiatori tedescofoni	133

III. Rischi, risorse e territori

SARA CARALLO

Geografie dipinte, geografie perdute: il Ponte sfondato
sul torrente Farfa nelle fonti iconografiche odeporeiche 149

CAROLIEN FORNASARI

Il rischio idrogeologico e il rapporto con l'elemento idrico
nei resoconti di viaggio in Trentino-Alto Adige 163

LORENZO BROCADEA, PIETRO PIANA, LEONARDO PORCELLONI

Paesaggi fluviali e rischio idrogeologico nelle relazioni di viaggio
in Liguria 179

CAMILLA GIANTOMASSO

Acqua e attività produttive nella valle del Liri:
testimonianze dal Grand Tour 195

IV. Riscoprire le aree interne: paesaggi rurali, borghi e valorizzazione

STEFANIA MANGANO, LEONARDO PORCELLONI

Evoluzione delle dinamiche turistiche e dell'immaginario
dei borghi del Ponente Ligure tra Riviera e aree interne 211

SARA CARALLO, FRANCESCA IMPEI

Sulle orme degli artisti: un itinerario geoartistico
per la conoscenza del territorio di Valmontone 231

FRANCESCA IMPEI

Tracce di vita rurale nelle fonti odeporeiche ed iconografiche
del XIX secolo. Il territorio dei Monti Equi 247

ARTURO GALLIA, CAMILLA GIANTOMASSO

Stereotipie dal Grand Tour: la Campagna Romana
nei racconti delle viaggiatrici e dei viaggiatori europei 263

NICOLA GABELLIERI, ARTURO GALLIA, PIETRO PIANA,
LEONARDO PORCELLONI

Il viaggio in Italia tra storiografia, geografia, applicazioni e valorizzazione territoriale

1. Introduzione

Nel momento in cui si inizia ad apprezzare da un punto di vista geografico e geografico-storico il fenomeno denominato “Grand Tour” e, più in generale, la produzione di documentazione odepórica riguardante il territorio dell’attuale Italia tra XVIII e XIX secolo, si apre all’attenzione di ricercatori e ricercatrici un immenso universo di pubblicazioni e studi accademici che potrebbe occupare scaffali e scaffali di diverse biblioteche: «the literature on the phenomenon of the Grand Tour is vast» è un commento usuale e frequente.¹ Questo vale sia per gli studi su viaggiatori e viaggiatrici e sugli spazi attraversati e rappresentati, sia per la stessa produzione letteraria e iconografica. Già nel 1691 Francois-Maximilien Misson descriveva la produzione odepórica come troppo estesa e inclassificabile per poterne tracciare un adeguato quadro di sintesi.²

Esiste infatti a questo proposito un ampio ventaglio bibliografico a cui fare riferimento: da un lato, sono stati pubblicati estesi raccolte e dizionari biografici di viaggiatori e viaggiatrici che hanno compiuto l’esperienza del viaggio in Italia;³ dall’altro, solidi lavori si sono occupati in generale di in-

1. Carly Collier, *From “Gothic Atrocities” to Objects of Aesthetic Appreciation*, in *The Centre and the Margins in Eighteenth-Century British and Italian Cultures*, a cura di Lia Guerra e Frank O’Gorman, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2013, pp. 117-139: p. 132.

2. Maximilien Misson, *Nouveau voyage d’Italie: avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, La Haye, Henri van Bulderen, 1691.

3. Lucia Tresoldi, *Viaggiatori tedeschi in Italia. 1452-1870. Saggio bibliografico*, Roma, Bulzoni, 1975; Yves Hersant, *Italie: anthologie des voyageurs français aux XVIII^e*

quadrare il fenomeno come prassi di viaggio, ponendo attenzione a flussi, itinerari, pratiche, spazi,⁴ o come occasione di produzione artistica e letteraria.⁵

Nonostante questa abbondante produzione, quella del Grand Tour rimane una categoria ampia dai confini non ben definiti, che qualifica genericamente delle pratiche di viaggio e spostamento anche molto eterogenee in un arco di tempo che copre moltissimi secoli. Come definizione nasce *ex post*, utilizzata da Richard Lassels nel 1670 per qualificare esperienze di viaggio già in corso da tempo e legate all'istruzione e alla formazione degli appartenenti alle *upper classes* tramite la visita alla culla della cultura classica e del Rinascimento, la Penisola.⁶ Classicamente la storia delle pratiche protouristiche viene infatti divisa in tre momenti distinti: il pellegrinaggio religioso di impronta medievale verso il cuore della Cristianità, Roma, o altri centri culturali; le forme di viaggio laicizzate ed educative che si affer-

et XIX^e siècles, Paris, Robert Laffont, 1988; *Dictionary of Literary Biography: British Travel Writers, 1837-1875*, a cura di Barbara Brothers e Julia Gergits, Detroit-London, Gale Research, 1996; John Ingamells, *A Dictionary of British and Irish Travelers in Italy 1701-1800*, New Haven-London, Yale University Press, 1997; *Literature of Travel and Exploration. An Encyclopedia*, a cura di Jennifer Speake, Abingdon-New York, Routledge, 2004; Nunzio Famoso, *La geografia delle città d'Italia. Resoconti dei viaggiatori francesi del Grand Tour*, Bologna, Patron, 2014.

4. Senza pretesa di completezza si segnalano Vittor Ivo Comparato, *Viaggiatori inglesi in Italia tra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in «Quaderni Storici», XLII, 3 (1979), pp. 850-886; Jeremy Black, *The British and the Grand Tour*, London, Croom Helm, 1985; Attilio Brilli, *Il 'Petit Tour': itinerari minori del viaggio in Italia*, Cineisello Balsamo, Silvana editoriale, 1988; Cesare De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa, 1992; Edward Chaney, *The Evolution of the Grand Tour*, London, Frank Cass, 1998; Jeremy Black, *Italy and the Grand Tour*, New Haven-London, Yale University Press, 2003; Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006; Guglielmo Scaramellini, *Paesaggi di carta, paesaggi di parola. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2008; Attilio Brilli, Simonetta Neri, *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storie, amori, avventure*, Bologna, il Mulino, 2020; Luisa Rossi, *Le Alpi delle donne. Pagine dalla montagna (1718-1940)*, Milano, Unicopli, 2020; *Racconti di paesaggio: Letteratura di viaggio e geografia tra didattica e valorizzazione*, a cura di Nicola Gabellieri, Roma, IF Press, 2024.

5. Anche in questo caso si citano, *inter alia*, *The Fatal Gift of Beauty; the Italies of British Travellers*, a cura di Manfred Pfister, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1996; Chloe Chard, *Pleasure and Guilt on the Grand Tour: Travel Writing and Imaginative Geography 1600-1830*, Manchester, Manchester University Press, 1999; Cesare De Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

6. Richard Lassels, *The Voyage of Italy or a Compleat Journey through Italy*, Paris, John Starkey, 1670.

mano dal XVII secolo e che nel corso del tempo si ritualizzano e cristallizzano in itinerari ben definiti e con tappe ritenute più significative; la fase effettiva del prototurismo post guerre napoleoniche, che vede un aumento numerico significativo dei flussi grazie alla maggiore sicurezza nei viaggi e ai nuovi mezzi di trasporto, ma che corrisponde anche a nuovi interessi e centri di attrazione come le aree montane.⁷ Questa periodizzazione è stata più volte messa in discussione proprio per l'ampiezza sincronica e cronologica di ogni singola fase. Edoardo Grendi ha infatti definito polemicamente la categoria di Grand Tour come «un termine magico capace di evocare/riassumere una gran varietà di tematiche e problemi»;⁸ John Towner ha invece suggerito di spostare l'attenzione dalla motivazione (quella educativa, che si va perdendo tra XVIII e XIX secolo) allo spazio, ovvero ai poli di attrazione mediterranei;⁹ lo stesso Gilles Bertrand ha ampliato considerevolmente l'arco temporale di ciò che può essere definito Grand Tour comprendendo anche pratiche più diffuse ed estese ad altre classi sociali;¹⁰ Attilio Brilli ha invitato a considerare anche i cosiddetti "Petit Tour", o itinerari di viaggio collaterali ma comunque significativi rispetto ai grandi percorsi consolidati;¹¹ vari autori hanno cercato di portare alla luce esperienze di viaggio meno note, provenienti da paesi tradizionalmente considerati come marginali e fuori dai grandi flussi quali Spagna e Polonia.¹² Nonostante questa discussione tra definizioni e periodizzazioni, il dibattito concorda su alcuni punti cardinali utili al presente lavoro. *In primis*, i secoli tra il XVIII e il XIX sono stati un momento ricco di flussi, movimenti e contatti di persone tra Europa Settentrionale e mondo mediterraneo, con

7. Gilles Bertrand, *Le voyage en Italie au XVIII^e siècle: problématiques et perspectives*, in «Bulletin de l'AHMUF», 27 (2004), pp. 27-45; Patrizia Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, il Mulino, 2001.

8. Edoardo Grendi, *Dal Grand Tour a "La passione mediterranea"*, in «Quaderni storici», XXXIV, 100 (1999), pp. 121-133: p. 123.

9. John Towner, *An Historical Geography of Recreation and Tourism in the Western World*, London, Wiley, 1996.

10. Gilles Bertrand, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie, milieu XVIII^e-début XIX^e siècle*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2013.

11. Brilli, *Il 'Petit Tour'*.

12. Andrzej Litwornia, *Le "delizie italiane" negli stereotipi di opinioni dei polacchi del Seicento*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1986, pp. 331-346; Igor Santos Salazar, *El Foro Romano. La invención de un espacio arruinado*, Siviglia, Athenaica, 2025.

particolare riferimento alla penisola italiana. Con il diffondersi dell'Illuminismo e l'aumento del dinamismo di nuove classi sociali, il viaggio in Italia perse progressivamente la sua dimensione elitaria per comprendere nuovi protagonisti, nuove pratiche e anche nuove estetiche arricchendosi per tutto il Settecento, o il «secolo d'oro dei viaggi».¹³ A viaggiare non erano solo giovani in formazione, ma anche diplomatici, letterati, mercanti, scienziati, spinti da nuovi impulsi culturali, politici, naturalistici e artistici. Copiosa era anche la produzione vedutistica, realizzata sia da professionisti sia da dilettanti. Nel Nord Europa si istituì e sviluppò un importante mercato artistico per vedute, acquerelli, incisioni, stampe.¹⁴

In secundis, a questi flussi corrispose una notevole produzione culturale, sia testuale sia iconografica, che in forme diverse ha contribuito a costruire e veicolare immagini degli spazi rappresentati, forme e prassi di viaggio e categorie culturali estetiche e valoriali, seppur diversificate diacronicamente e sincronicamente; queste opere possono costituire uno strumento euristico, una fonte, per ricostruire contesti di provenienza e territori attraversati e fruiti. Recuperando la categoria analitica recentemente proposta da Sheila Hones, il Grand Tour si configura come un processo "interspaziale", ovvero che supera la distinzione tra spazio reale e immaginato per evidenziare invece la stretta unione tra dimensione letta, narrata, immaginata, prefigurata, fruita e scoperta, con letteratura e arte che influenzano le pratiche materiali e viceversa.¹⁵

2. *Il corpus odepórico, un universo eterogeneo*

Parlando di fonti odepóriche in questo lavoro ci si rivolge a quel ricco ed eterogeneo *corpus* di documentazione prodotta da viaggiatori e viaggiatrici, capace di rappresentare, costruire e trasmettere immagini dei territori attraversati. Lo stesso Francis Bacon, teorizzando il corretto comportamento del bravo viaggiatore, considerava la fase di scrittura o disegno per

13. Brilli, *Il viaggio in Italia*, p. 41; De Seta, *L'Italia del Grand Tour*.

14. *Beyond the Grand Tour: Northern Metropolises and Early Modern Travel Behaviour*, a cura di Rosemary Sweet, Gerrit Verhoeven, Sarah Goldsmith, New York, Routledge, 2017.

15. Sheila Hones, *Interspaciality*, in «Literary Geographies», VIII, 1 (2022), pp. 15-18; Nicola Gabellieri, *Introduzione: geografia e letteratura tra didattica, valorizzazione e programmazione territoriale. Un approccio interspaziale*, in *Racconti di paesaggio*, pp. 9-17.

raccogliere le proprie memorie una componente ineludibile della crescita culturale.¹⁶

Una prima distinzione in questo *corpus* può essere fatta tra iconografia – vedute, schizzi, disegni, dipinti – e testo. Anche questa seconda categoria si presenta estremamente ampia, e va a designare un ventaglio molteplice di documenti prodotti con finalità o motivazioni diverse. Ad esempio, Attilio Brilli ha offerto una ricca analisi dei resoconti di viaggio, mostrando come l'odeporica comprenda generi distinti quali il diario, la lettera, il resoconto destinato alla pubblicazione e la protoguida turistica.¹⁷ Accanto a queste tipologie, ulteriori lavori hanno incluso anche vedute ottiche, panorami scenografici e le prime cartoline artistiche, forme visive che non si limitano a documentare il paesaggio, ma contribuiscono attivamente alla costruzione e diffusione di un immaginario estetico e culturale dei luoghi attraversati.¹⁸

Inserendosi in questa scia, nel presente volume il termine odeporico verrà utilizzato secondo una accezione ampia, seguendo le riflessioni proposte da Ilaria Luzzana Caraci e Michele Castelnovi.¹⁹ Infatti, la riflessione sull'utilizzo di questa documentazione nella ricerca geografica vanta una tradizione consolidata. La geografia (e non solo; si pensi alle stimolanti riflessioni nate in ambito antropologico),²⁰ si è interrogata a lungo sulla validità e sull'impiego dei resoconti di viaggio.²¹ Dal punto di vista del-

16. Francis Bacon, *Of Travel*, in *The Essay of Francis Bacon*, a cura di Mary Augusta Scott, New York, Charles Scribner's Sons, 1908 (ed. or. 1625), pp. 79-82: p. 79.

17. Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995.

18. De Seta, *Vedutisti e viaggiatori*; Domenico Astengo, *L'altro sguardo. Artisti e viaggiatori in Liguria dal '700 al '900*, Ventimiglia, Philobiblon, 2007.

19. Ilaria Luzzana Caraci, *La letteratura di viaggio dell'epoca delle grandi scoperte. Problemi di definizione e di metodo*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli studi Storico-Geografici», III (1995), pp. 3-12; Michele Castelnovi, *Appunti intorno alle tipologie dei viaggiatori e delle relazioni di viaggio*, in «Geotema», 8 (1997), pp. 69-77.

20. James Clifford, *Strade: viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Boringhieri, 1999.

21. Massimo Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Savona, 1973, pp. 145-155; Guglielmo Scaramellini, *Textes de voyage et géographie*, in *La France et l'Italie au temps de Mazarin, Actes du colloque de Grenoble, 25-27 janvier 1985*, a cura di Jean Serroy, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1986, pp. 183-187; Carla Masetti, *La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni*, in *Geostoria Geostorie*, a cura di Annalisa D'Ascenzo, Roma, CISGE, 2015, pp. 239-254; Guglielmo Scaramellini, *The Picturesque*

la geografia letteraria essa si configura come un documento realistico o verosimile, basato su una interazione diretta con il territorio, per quanto interpretato, rappresentato e trasfigurato;²² nella prospettiva della geografia storica resoconti e iconografie possono rappresentare fonti seppur filtrati da canoni estetici, caratteristiche del mercato editoriale, aporie della memoria. L'impiego di questa documentazione, sia testuale sia iconografica, richiede l'adozione di un approccio metodologico e interpretativo critico, volto a decifrare i contenuti informativi presenti nella fonte, evitando al contempo l'applicazione di schemi analitici rigidamente positivisti. Tale approccio implica la contestualizzazione delle opere nel loro tempo, la verifica della loro relazione intertestuale con altre fonti, e l'attenzione ai filtri culturali ed estetici che le attraversano.²³ L'analisi della letteratura di viaggio si inserisce infatti in un quadro epistemologico complesso, caratterizzato da una costante ambivalenza: essa può essere interpretata sia come testimonianza delle rappresentazioni mentali e culturali delle società di provenienza degli autori, sia come espressione del sapere geografico, espresso in forme accademiche, popolari o pratiche.

Per questo ogni documento odeporico, sia esso testuale o iconografico, è da considerare *in primis* come espressione delle realtà che l'ha prodotto, e come tale da sottoporre a opportuna critica della fonte.²⁴ Allo stesso tempo, tali narrazioni costituiscono una preziosa fonte per la ricostruzione del-

and the Sublime in Nature and the Landscape: Writing and Iconography in the Romantic Voyaging in the Alps, in «GeoJournal», XXXVIII (1996), pp. 49-57; Castelnovi, *Appunti*; Giorgio Bertone, *Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti*, in *Libri, atti e raccolte di saggi* (2015), pp. 195-210; Filiberto Ciaglia, Bruno Petriccione, *Sulle orme di Michele Tenore (1780-1861). Dalle prime esplorazioni botaniche dell'Ottocento all'intitolazione di un sentiero nella Riserva naturale "Monte Velino"*, in «Geostorie», XXXI, 1 (2023), pp. 35-51; *Alla fine del viaggio*, a cura di Luisa Rossi e Davide Papotti, Reggio Emilia, Diabasis, 2006; *Chiare fresche et dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporica e nella storia del territorio*, Atti del convegno (Sangemini, 18-20 ottobre 2000), a cura di Carla Masetti, Genova, Brigati, 2002.

22. G.A. Percy, *Travel Literature and the Evolution of the Novel*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1983; Frédéric Tinguely, *Forme et signification dans la littérature de voyage*, in «Le Globe», 146 (2006), pp. 53-64.

23. Bertrand, *Le Grand Tour revisité*.

24. Luzzana Caraci, *La letteratura di viaggio dell'epoca delle grandi scoperte*; Claudio Cerreti, *Storia o geografia delle relazioni di viaggio*, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*, a cura di Annalisa D'Ascenzo, Genova, Brigati, 2004, pp. 315-321.

le geografie storiche dei territori attraversati.²⁵ Nel caso specifico del Grand Tour, infatti, pur tenendo conto della notevole diversità di produzione che caratterizza specifiche fasi e appartenenze a gruppi culturali del notevolmente variegato universo che contraddistingue i viaggiatori, è possibile identificare un *fil rouge* costituito dalla curiosità verso spazi attraversati, società con cui si entra in contatto, persone incontrate, seppur filtrata da stereotipi e categorie. Il viaggio è infatti l'occasione per toccare l'altrove, conoscere il nuovo, confrontarsi con l'alterità. Come recitava l'*Encyclopédie*, «Ainsi le principal but qu'on doit se proposer dans ses voyages, est sans contredit d'examiner les moeurs, les coutumes, le génie des autres nations, leur gout dominant, leurs arts, leurs sciences, leurs manufactures & leur commerce».²⁶

3. La costruzione dell'immagine, orientalismo domestico?

Contro la tendenza fin ora predominante di attivare un riscontro oggettivo della veridicità e della verosimiglianza dei testi dei viaggiatori, comincia a interessarmi di più proprio la “tendenziosità” di questi medesimi testi. [...] È certo che per me, storico, quella tendenziosità, proprio perché a quel tempo è stata una realtà, può farmene intravedere parecchie altre.²⁷

È con queste parole che Augusto Placanica ha esortato a considerare l'immagine, la percezione e gli stereotipi che confondono ogni resoconto di viaggio come prodotti storici e proprio per questo di interesse per una lettura di storia della mentalità. A sua volta, Cesare De Seta ha evidenziato in più occasioni come le vedute realizzate nel Settecento e nell'Ottocento da viaggiatori stranieri abbiano contribuito in maniera significativa alla costruzione di una “iconografia del pittoresco” e dell'immagine stessa dell'Italia. Tra gli altri, *L'Italia del Grand Tour* ben illustra come la dimensione interspaziale del Belpaese fosse costruita nella mente dei viaggiatori e idealizzata secondo percezioni varie e a volte conflittuali come

25. Ross Balzaretti, *Crossing the River Magra in the 'Land of Broken Bridges': Risk in Early Nineteenth-Century Travel Narratives*, in «Journal of Risk Research», XXII, 9 (2019), pp. 1101-1115.

26. *Encyclopédie, Ou Dictionnaire Universel Raisonné Des Connoissances Humaines*, a cura di Fortuné Barthélemy De Felice, Yverdon, 1775, vol. XLII, p. 574.

27. Augusto Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come fonte della storia meridionale*, in «Meridiana», I (1987), pp. 165-179.

terra dell'antico e del sublime, o passività, corruzione e sensualità.²⁸ Attilio Brilli ha proposto una lettura raffinata del Grand Tour come esercizio letterario e visivo, diretto ad un atto performativo di costruzione del sé e dello spazio visitato.²⁹ Questi canoni sono fortemente cambiati con il tempo, per esempio con il passaggio da una retorica del sublime ad una più distaccata estetica del pittoresco.³⁰

Il viaggio è anche uno spazio privilegiato per la costruzione di stereotipi geografici e culturali. Le rappresentazioni prodotte dai viaggiatori, soprattutto stranieri, spesso riflettono una visione esotizzante e orientalizzante dell'Altro, contribuendo a consolidare gerarchie e disuguaglianze spaziali rappresentando ad esempio il Meridione come spazio dell'arcaico, del folclorico, del tempo sospeso.³¹ Modelli archetipici stabilizzati, fondati su itinerari canonici dai quali si devia solo occasionalmente, orientano i percorsi dei viaggiatori, spesso influenzati dai resoconti letti nel proprio paese d'origine prima della partenza, «con tutti i vizi e i limiti derivanti da una serie di preconcetti, caratteristici di ogni epoca, e codificati e fissati entro precisi stereotipi».³² Tale dinamica genera un processo di ripetizione che contribuisce a consolidare e sedimentare giudizi, commenti e stereotipi.³³ Molti di essi sono stati ripresi e riprodotti nell'industria turistica contemporanea, creando paesaggi performativi e “messi in scena” che rispondono alle aspettative del visitatore più che alla realtà vissuta.³⁴ In questo senso, le fonti di viaggio si rivelano strumenti ambivalenti: da un lato svelano una pluralità di voci e sguardi, dall'altro cristallizzano immaginari persistenti:

Lentamente viene a formarsi un arcipelago di città e interessi sempre più estesi: Firenze e Genova, Siena e Pisa, Bologna e Parma, Milano e Palermo emergono lentamente nelle pagine e nelle tele. Ogni città ha una lista privilegiata di topoi, siano essi celebri monumenti o privilegiati punti panoramici. L'Italia, non più

28. De Seta, *L'Italia del Grand Tour*.

29. Brilli, *Il viaggio in Italia; Le cascate delle Marmore. Uno scenario del Grand Tour*, a cura di Attilio Brilli, Simonetta Neri e Giovanni Tomassini, Città di Castello, Edimond, 2010.

30. Chard, *Pleasure and Guilt on the Grand Tour*.

31. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio; La Campania e il Grand Tour Immagini luoghi e racconti di viaggio tra '700 e '800*, a cura di Giulio Brevetti, Imma Cecere, Rosanna Cioffi e Sebastiano Martelli, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2015.

32. Luzzana Caraci, *La letteratura di viaggio dell'epoca delle grandi scoperte*, p. 7.

33. Ernesto Mazzetti, *Paesaggi del Sud: iconografie e narrazioni*, Roma, Aracne, 2012.

34. Chiara Rabbiosi, *Dal Grand Tour all'educazione globale: gli immaginari europei nelle performance visuali di viaggio*, in «Geography Notebooks», V, 1 (2022), pp. 57-72.

luogo mitico e arcadico, assume forma reale nella coscienza europea: con le sue ombre e le sue luci, con le sue aspre contraddizioni e i suoi splendori.³⁵

In questa prospettiva, il Grand Tour non rappresenta soltanto un'occasione individuale di formazione e di incontro con l'alterità, ma costituisce anche una delle prime forme storiche di mobilità codificata e ritualizzata, anticipando modalità che diventeranno proprie del turismo moderno.³⁶ Gli itinerari, le pratiche di soggiorno, la costruzione di tappe obbligate e di geografie emozionali delineano infatti una geografia prototuristica che, seppur ancora elitaria, prefigura molte delle dinamiche che caratterizzeranno il turismo europeo nei secoli successivi.³⁷ In quest'ottica, la letteratura odepórica prodotta nel contesto del Grand Tour si configura non solo come testimonianza culturale, ma come fonte preziosa per la storia del turismo e per l'analisi delle trasformazioni nella percezione e fruizione dei luoghi.³⁸ Ad esempio, questa strutturazione del viaggio come esperienza estetica trova una chiara espressione nella Liguria di Ponente tra Otto e primo Novecento o nelle Dolomiti della seconda metà dell'Ottocento. Come ha evidenziato Massimo Quaini, il paesaggio veniva reinterpretato attraverso lo sguardo dei viaggiatori, che selezionavano e trasformavano il territorio in base a criteri estetici e climatici.³⁹ Inoltre, nel passaggio dal turismo terapeutico al turismo sociale, si consolidò un immaginario di Riviera salubre e ornamentale, la cui persistenza continua a orientare le pratiche di valorizzazione turistica contemporanea.⁴⁰ A sua volta, William Bainbridge ha chiaramente dimostrato come i viaggiatori e le viaggiatrici inglesi di età Vittoriana, più che scoprire, inventarono le Dolomiti, creando il paradigma di un paesaggio unico dal punto di vista estetico, naturale e culturale capace di permeare la nostra percezione sino ad oggi.⁴¹

35. De Seta, *Vedutisti e viaggiatori*, p. 19.

36. Brilli, *Il viaggio in Italia*.

37. Black, *Italy and the Grand Tour*.

38. John Towner, *An Historical Geography of Recreation and Tourism in the Western World*, London, Wiley, 1996.

39. Massimo Quaini, *Della fantasmagoria antica e moderna e dei viaggi*, in *Il viaggio in Riviera. Presenze straniere nel Ponente Ligure dal XVI al XX secolo*, a cura di Alessandro Carassale, Daniela Gandolfi e Alberto Guglielmi Manzoni, Bordighera, IISL, 2015, pp. 9-21.

40. Andrea Zanini, *Un secolo di turismo in Liguria*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

41. William Bainbridge, *Debatable Peaks and Contested Valleys: Englishness and the Dolomite Landscape Scenery*, in «Journal of Borderland Studies», XXXI, 1 (2016), pp. 39-58; William Bainbridge, *Titian Country: Josiah Gilbert (1814-1893) and the Dolomite Mountains*, in «Journal of Historical Geography», LVI (2017), pp. 22-42.

Tali processi possono coinvolgere immagini e concetti molteplici e dalle diverse declinazioni. Benedict Anderson ha chiaramente messo in luce la capacità performativa delle letterature, compresi i resoconti di viaggio, nel consolidare e trasmettere idee di auto-identificazione e di definizione dell'altro;⁴² Edward Said ha ampiamente dimostrato come i resoconti di viaggio abbiano contribuito a costruire stereotipi e narrazioni di distinzione e dominazione sull'Oriente e in generale su spazi distinti;⁴³ i lavori di Denis Cosgrove e Stephen Daniels hanno a loro volta dedicato molta attenzione a come la rappresentazione del paesaggio e la sua iconografia possano essere strumentali alla legittimazione delle strutture sociali e alla promozione di significati simbolici di potere.⁴⁴

4. *Le fonti per la storia del paesaggio e dei territori*

Nell'introdurre la monumentale *Storia del paesaggio agrario italiano*, Emilio Sereni si preoccupa di anticipare a lettori e lettrici come «ai fini di questa esposizione stessa, d'altronde, lo specialista si meraviglierà forse di vederci fare più sovente ricorso [...] alla più o meno casuale testimonianza di un viaggiatore italiano o straniero». *L'excusatio* prosegue specificando che «là dove, per una impossibilità obiettiva o soggettiva, non sia dato ricorrere ad uno spoglio sistematico ed integrale delle fonti, una testimonianza "involontaria" [...] può – per la sua capacità di espressione del "tipico" – assumere un carattere di rappresentatività».⁴⁵ Attraverso l'adozione di queste due categorie, «tipico» e «rappresentativo», Sereni postula l'utilizzo euristico della fonte odepórica iconografica e testuale per portare alla luce la stratigrafia di quadri paesaggistici e sistemi agrari storici. Se, in generale, l'impiego "positivista" della documentazione da parte di Sereni è stato ampiamente discusso,⁴⁶ il valore

42. Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1983.

43. Edward Said, *Orientalism: Western Concepts of the Orient*, New York, Pantheon, 1978.

44. *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, a cura di Denis Cosgrove e Stephen Daniels, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

45. Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961, pp. 24-25

46. Diego Moreno, Osvaldo Raggio, *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, in «Quaderni storici», XXXIV,

euristico e documentario per approfondimenti storico-materiali di vedute e resoconti di viaggio, seppur da sottoporre a esegesi filologica, è stato ampiamente riconosciuto dalla letteratura successiva. È il caso, *inter alia*, di Ross Balzaretti, quando nota che lo sguardo di un viaggiatore esterno può identificare e documentare efficacemente aspetti paesaggistici che un locale considera scontati.⁴⁷ Naturalmente, questo tipo di lettura strumentale del documento deve necessariamente tenere conto non solo del contesto culturale di produzione, ma anche dell'approfondimento delle conoscenze del singolo autore o autrice e della sua capacità di lettura dello spazio materiale, anche attraverso metodi comparativi.⁴⁸

In questa direzione, la costruzione di un dataset da sottoporre ad opportuna critica può essere considerata la strategia per sistematizzare la documentazione, consolidare il valore sereniano di “rappresentatività” trascendendo la dimensione episodica e porre in dialogo e confronto diverse informazioni tra di loro.⁴⁹

Nei fatti, le fonti odepорiche possono rivelare uno spazio vissuto e relazionale, al tempo stesso materiale e culturale; scomponendo i vari elementi stilistici, psicologici e narrativi si svela una ricchezza tematica che si estende oltre la storia del paesaggio per comprendere pratiche sociali, attività economiche, prassi rituali, vita quotidiana ed eventi eccezionali. Non a caso

1 (1999), pp. 89-104; Nicola Gabellieri, Pietro Piana, *Fonti odepорiche per la storia del paesaggio tra epistemologie sereniane e nuove prospettive metodologiche*, in *Il paesaggio agrario italiano: Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, a cura di Carlo Tosco e Giovanni Bonini, Roma, Viella, 2023, pp. 639-648.

47. Ross Balzaretti, *Victorian Travellers, Apennine Landscapes and the Development of Cultural Heritage in Eastern Liguria*, in «History», XCVI (2011), pp. 436-458. Si vedano anche i riferimenti ai «viaggiatori non frettolosi» di Massimo Quaini in *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, pp. 145-155.

48. Giovanni Romano, *Studi sul paesaggio*, Torino, Einaudi, 1978; Pietro Piana, Ross Balzaretti, Diego Moreno, Charles Watkins, *Topographical Art and Landscape History: Elizabeth Fanshawe (1779-1856) in Early Nineteenth-century Liguria*, in «Landscape History», XXXIII, 2 (2012), pp. 65-82; Nicola Gabellieri, *L'approccio comparativo alla letteratura odepорica: analisi geostorica del territorio Trentino nell'Ottocento*, in «Geotema», 66 (2021), pp. 63-71.

49. Nicola Gabellieri, Arturo Gallia, Pietro Piana, *Del viaje hacia el paisaje: exploración del uso de fuentes odepорicas y SIG históricos para la geohistoria del territorio (Italia, siglos XVIII-XIX)*, in *Fuentes geohistóricas, nuevas tecnologías, nuevos retos*, a cura di Concepción Camarero Bullon, Ana Isabel Aguilar Cuesta e Marina Corral Ribera, Santander-Madrid, Editorial de la Universidad de Cantabria – Ediciones Universidad Autónoma de Madrid, 2024, pp. 167-181.

la letteratura odeporica ha richiamato l'attenzione anche di studiosi provenienti da discipline interessate al territorio come la geografia storica, l'ecologia storica e la storia del pensiero scientifico e geografico. Ad esempio, l'attenzione crescente verso le dimensioni ambientali e naturali dei paesaggi descritti ha mostrato come tali fonti costituiscano strumenti preziosi anche per l'analisi storica dei cambiamenti climatici, dei fenomeni idrografici e della trasformazione degli ecosistemi. Non pochi viaggiatori e artisti, consapevolmente o meno, hanno documentato mutamenti ambientali osservabili nei regimi idrici, nella copertura vegetale e nella morfologia dei territori. Ricerche hanno valorizzato questi materiali impiegandoli nell'ambito della climatologia e della geomorfologia storica, come dimostrano gli studi di Dario Camuffo sull'uso delle vedute veneziane di Canaletto per la ricostruzione delle variazioni del livello del mare⁵⁰ o l'analisi di Hans Neuberger sulle tracce climatiche nell'arte e nei testi di viaggio.⁵¹ In quest'ottica, la letteratura odeporica assume un valore documentale non solo culturale ma anche ecologico e ambientale, come riconosciuto da Oliver Rackham, che la inserisce tra le più rilevanti fonti per tracciare ecologie storiche della copertura vegetale.⁵² In continuità con questa attenzione al paesaggio e all'ambiente, le fonti di viaggio si rivelano strumenti preziosi per analizzare la complessa relazione storica tra umani e animali. Nell'ambito del cosiddetto *animal turn*, è stato evidenziato come i testi odeporici offrano nuove prospettive sulle dinamiche tra viaggiatori e animali, superando la visione tradizionale che li relegava a meri strumenti o sfondi narrativi.⁵³ Studi recenti sulla letteratura di viaggio olandese⁵⁴ hanno mostrato come la scelta degli animali da narrare o raffigurare rispondesse a criteri di esotismo e attrattiva culturale, in linea

50. Dario Camuffo, Emanuela Pagan, Giovanni Sturaro, *The Extraction of Venetian Sea-level Change from Paintings by Canaletto and Bellotto*, in *Flooding and Environmental Challenges for Venice and its Lagoon*, a cura di Caroline Fletcher e Tom Spencer, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 129-140; Dario Camuffo, *Le niveau de la mer à Venise d'après l'œuvre picturale de Véronèse, Canaletto et Bellotto*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 57, 3 (2010), pp. 92-110.

51. Hans Neuberger, *Climate in Art*, in «Weather», XXV, 2 (1970), pp. 46-56.

52. Oliver Rackham, *Archaeology of Trees, Woodland and Wood-Pasture*, in *Ancient Woodlands and Trees: A Guide for Landscape Planners and Forest Managers*, a cura di Alper H. Çolak, Simay Kirka e Ian D. Rotherham, Wien, IUFRO, 2018, pp. 40-63.

53. *Handbook of Historical Animal Studies*, a cura di André Krebber, Mieke Roscher e Brett Mizelle, Berlin, De Gruyter, 2021.

54. *Animals in Dutch Travel Writing 1800-Present*, a cura di Rick Honings e Esther Op de Beek, Leiden, Leiden University Press, 2023.

con quanto osservato da Giorgia Alù e Sarah P. Hill⁵⁵ sulla costruzione visiva dell'alterità animale nei testi odeporici.

Inoltre, questo tipo di documentazione ben può essere applicata anche ad una molteplicità di differenti ambiti spaziali e di contesti sociali che vanno oltre il solo, seppur stimolante, paesaggio rurale o urbano. Offrire un quadro esaustivo è ben oltre le possibilità offerte da questo saggio; è possibile però identificare una serie di tematiche che possono essere esplorate e approfondite, come quelle segnalate da Jeremy Black come le forme di ospitalità, i trasporti, le visioni politiche, le ritualità, la circolazione delle influenze artistiche.⁵⁶ Oltre a queste è possibile considerare la storia degli spazi minerari, come dimostrano le descrizioni degli agri marmiferi di Carrara di Emanuele Repetti;⁵⁷ la storia dell'alimentazione e del cibo;⁵⁸ l'evoluzione delle pratiche di accoglienza;⁵⁹ lo sviluppo di spazi industriali, manifatturieri o della tecnologia dei trasporti;⁶⁰ il rischio idrogeologico e della sua percezione;⁶¹ la geomorfologia e il paesaggio fisico.⁶²

La possibilità di approfondire tali temi è ulteriormente incrementata dalla progressiva introduzione di metodologie digitali che combinano

55. Giorgia Alù, Sarah Patricia Hill, *The Travelling Eye: Reading the Visual in Travel Narratives*, in «Studies in Travel Writing», XXII, 1 (2018), pp. 1-15.

56. Black, *Italy and the Grand Tour*.

57. Nicola Gabellieri, Massimiliano Grava, *Per una geostoria delle attività estrattive di Carrara: la cartografia digitale delle Cave de'Marmi descritte all'impianto del Nuovo Catasto Estense (1821-1824)*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 161 (2017), pp. 95-109.

58. Maria Laura Gasparini, *Cibo e alimentazione nella letteratura di viaggio: La Bella Napoli di C.W. Allers*, in «Annali del Turismo», IV, 1 (2015), pp. 141-156; Melissa Calaresu, *Thomas Jones' Neapolitan Kitchen: The Material Cultures of Food on the Grand Tour*, in «Journal of early modern history», XXIV, 1 (2020), pp. 84-102.

59. Fabiana Susini, *From the Grand Tour to the Grand Hotel: The Birth of the Hospitality Industry in the Grand Duchy of Tuscany between the 17th and 19th Centuries*, in «Architectural Histories», VI, 1 (2018), pp. 117-135.

60. John Pemble, *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1998; Asta von Buch, *In the Image of the Grand Tour: Railway Station Embellishment and the Origins of Mass Tourism*, in «The Journal of transport history», XXVIII, 2 (2007), pp. 252-271.

61. Balzaretti, *Crossing the River Magra*; Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writings: a GIS-Based Inventorying and Spatial Analysis for Digital Humanities in Trentino-Alto Adige, Italy (XVI-XIX c.)*, in «Literary Geographies», VII, 2 (2021), pp. 251-274.

62. Il «*Viaggio in Italia*» di J.W. Goethe e il paesaggio della geologia, a cura di Mario Panizza e Paola Coratza, Roma, ISPRA, 2012.

fonti geostoriche e analisi spaziale. Gli studi sul GIS letterario hanno mostrato come l'integrazione tra testi di viaggio e strumenti cartografici possa offrire nuove chiavi di lettura per la storia dei paesaggi e delle mobilità culturali.⁶³ Approcci sviluppati nell'ambito delle Digital Humanities hanno inoltre esplorato il potenziale di piattaforme collaborative per la visualizzazione evolutiva dei paesaggi descritti nella letteratura di viaggio.⁶⁴ Parallelamente, si è affermata una linea di ricerca che impiega strumenti GIS per analizzare la scrittura odepica e la letteratura topografica in chiave storica, contribuendo a rinnovare il dialogo tra geografia e studi letterari.⁶⁵

5. Dal paesaggio alla valorizzazione

Tradizionalmente alla geografia storica è riconosciuto un portato applicativo volto al supporto alla *governance* sostenibile di paesaggi e territori.⁶⁶ Le scienze territoriali concordano sul fatto che l'analisi delle fonti geostoriche possa essere uno strumento essenziale per comprendere i processi di territorializzazione e identificare il patrimonio storico-ambientale che persiste sul terreno. In questo contesto, la cartografia storica è sempre stata considerata una fonte privilegiata per studiare la stratigrafia di insediamenti, idrografia e usi del suolo,⁶⁷ spesso in dialogo con fonti testuali e di terreno.⁶⁸ In questa direzione un ruolo significativo può essere attribuito anche alla letteratura e all'iconografia, in particolare a quella di viaggio.

63. Dai Prà, Gabellieri, *Mapping the Grand Tour Travel Writings*.

64. Daniel Alves, Ana I. Queiroz, *Exploring Literary Landscapes: From Texts to Spatiotemporal Analysis through Collaborative Work and GIS*, in «International Journal of Humanities and Arts Computing», IX, 1 (2015), pp. 57-73.

65. Patricia Murrieta-Flores, Christopher Donaldson, Ian Gregory, *GIS and Literary History: Advancing Digital Humanities Research through the Spatial Analysis of Historical Travel Writing and Topographical Literature*, in «Digital Humanities Quarterly», XI, 1 (2017), <<https://dhq.digitalhumanities.org/vol/11/1/000283/000283.html>>.

66. Elena Dai Prà, *Per una geografia storica applicata: prolegomeni ad un Centro per lo studio, la valorizzazione e la fruizione attiva della cartografia storica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 162 (2018), pp. 108-122.

67. Leonardo Rombai, *Le problematiche relative all'uso della cartografia storica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 138 (2010), pp. 69-89.

68. Anna Guarducci, Leonardo Rombai, *Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi*, in «Scienze del territorio», V (2017), pp. 19-25.

Sottoposto ad opportuna critica e comparazione con altre fonti, il *corpus* odeporico può dimostrarsi funzionale al riconoscimento, documentazione e caratterizzazione del patrimonio ambientale e culturale secondo la vocazione della cosiddetta *Applied Historical Geography*.⁶⁹ Ad esempio, nel caso del Veneto i resoconti dei viaggiatori hanno contribuito al riconoscimento della coltura promiscua come paesaggio storico locale; in Trentino gelsi e muretti a secco sono stati ri-significati grazie alle testimonianze di Goethe.⁷⁰ Anche in contesti istituzionali si fa riferimento all'utilizzo di vedute e descrizioni prodotte da viaggiatori nella costruzione di dossier di candidatura, come nelle linee guida per il riconoscimento dei paesaggi rurali di interesse storico diramate dall'Osservatorio del Ministero delle politiche agricole.⁷¹

In questa prospettiva, la letteratura odeporica si configura come una risorsa fondamentale nella rilettura culturale dei territori e negli *heritage studies* che utilizzano la stratificazione percettiva dei luoghi come leva per strategie contemporanee di valorizzazione culturale. Il recupero critico delle narrazioni storiche, visuali e testuali, costituisce un elemento centrale nella costruzione di paesaggi culturali dinamici.⁷² Jason Kelly ha evidenziato come l'analisi sistematica delle fonti odeporiche consenta di leggere i territori come archivi viventi di memorie, percezioni e trasformazioni, offrendo nuovi strumenti per l'interpretazione storica dei paesaggi.⁷³ I resoconti di viaggio del Grand Tour, in particolare quelli prodotti da viaggiatori britannici fra Settecento e Ottocento, contribuiscono a stratificare visioni estetiche, artistiche ed economiche dei territori italiani, delineando geografie culturali storicamente stratificate e culturalmente articolate.⁷⁴

69. Gabellieri, *Introduzione*.

70. Viviana Ferrario, *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Verona, CIERRE, 2019; Andrea Pianegonda, Nicola Gabellieri, Sara Favargiotti, Elena Dai Prà, *Trento Foodscape: esplorando il paesaggio urbano-rurale e le sue trasformazioni attraverso le fonti geografico-storiche*, in *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*, a cura di Claudia Spadaro, Alberto Toldo e Egidio Dansero, Firenze, Società di Studi Geografici, 2022, pp. 47-54.

71. Francesca Emanuelli, *Il paesaggio rurale storico e tradizionale: individuazione degli elementi storici e delle fonti*, Roma, ISMEA, 2016. Si vedano inoltre gli studi sulla piantata e la coltura promiscua veneta realizzati da Ferrario, *Lecture geografiche*.

72. *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*, a cura di Emma Waterton e Steve Watson, New York, Palgrave Macmillan, 2015.

73. Jason Kelly, *Reading the Grand Tour at a Distance: Archives and Datasets in Digital History*, in «The American Historical Review», CXXII, 2 (2017), pp. 451-463.

74. Giovanna Ceserani, Giorgio Caviglia, Nicole Coleman, Thea De Armond, Sarah Murray, Molly Taylor-Poleskey, *British Travelers in Eighteenth-Century Italy: The Grand*

L'uso delle fonti iconografiche non si limita all'identificazione di lacerti paesaggistici urbani o rurali, ma può contribuire anche alla definizione e valorizzazione territoriale. Infatti, in luogo del concetto statico di "patrimonio", si parla oggi sempre più frequentemente di "patrimonializzazione", per sottolineare la dimensione processuale attraverso cui certi luoghi o beni assumono valore simbolico e diventano oggetto di tutela e valorizzazione.⁷⁵

Nel contesto degli studi sul turismo, si è affermata una crescente attenzione verso il ruolo delle narrazioni e dello *storytelling* nella costruzione dell'identità territoriale e nella definizione di efficaci strategie di marketing orientate alla promozione turistica.⁷⁶ Più recentemente è emerso l'interesse per forme di comunicazione capaci di costruire legami simbolici tra luogo e comunità attraverso racconti significativi. In questa prospettiva si inserisce il concetto di *placetelling*, inteso come un processo partecipativo e identitario di narrazione territoriale, che contribuisce non solo alla valorizzazione del patrimonio locale, ma anche alla promozione culturale e alla coesione sociale.⁷⁷ Alcuni autori, come Hoppen, Brown e Fyall, hanno sottolineato come la letteratura possa costituire un fertile terreno per la costruzione di tali narrazioni, offrendo spunti per l'elaborazione di strumenti di comunicazione in grado di coniugare dimensione culturale e finalità promozionali.⁷⁸ Il cosiddetto "turismo letterario" – orientato verso luoghi evocati o ispirati da opere letterarie – rappresenta un fenomeno ormai consolidato, sostenuto da specifiche politiche culturali e istituzioni preposte, come gli itinerari letterari o i parchi letterari. Questo processo può investire anche i luoghi associati alla vita o alle opere di viaggiato-

Tour and the Profession of Architecture, in «The American Historical Review», CXXII, 2 (2017), pp. 425-450.

75. *Creating Heritage for Tourism*, a cura di Catherine Palmer e Jacqueline Tivers, Abingdon, Routledge, 2019.

76. Melanie K. Smith, *Issues in Cultural Tourism Studies*, New York, Routledge, 2015; Rebecca Pera, *Empowering the New Traveller: Storytelling as a Co-creative Behaviour in Tourism*, in «Current Issues in Tourism», XX, 4 (2017), pp. 331-338; Davide Papotti, *Immaginari geografici e marketing turistico. Dal 'brand territoriale' ai 'paesaggi griffati'*, in «Ri-Vista. Research for landscape architecture», XVII, 2 (2019), pp. 146-157.

77. Fabio Pollice, *Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi*, in «Geotema», 68 (2022), pp. 5-13.

78. Anne Hoppen, Lorraine Brown, Alan Fyall, *Literary Tourism: Opportunities and Challenges for the Marketing and Branding of Destinations?*, in «Journal of Destination Marketing & Management», III, 1 (2014), pp. 37-47.

ri e viaggiatrici del Grand Tour, trasformandoli in mete turistiche legate all'immaginario letterario; un *placetelling* basato sulla documentazione odeporea rappresenta una modalità di reinterpretazione del passato che, attraverso una narrazione rinnovata, può arricchire l'esperienza dei visitatori.⁷⁹ Dalle narrazioni di viaggio emergono infatti immagini ricorrenti del paesaggio, che si consolidano nella memoria collettiva sotto forma di *iconemi* – unità visive fortemente identitarie di un territorio.⁸⁰ Un esempio emblematico è costituito dall'*Italienische Reise*, che ha profondamente influenzato l'immaginario germanofono sull'Italia. Questo dimostra come la letteratura possa essere efficacemente integrata nelle strategie di comunicazione territoriale, specie in chiave promozionale, per costruire narrative identitarie e percorsi turistici, basati anche dispositivi digitali.⁸¹ Parallelamente, il recupero delle fonti del Grand Tour ha avuto un ruolo importante anche nella valorizzazione culturale dei luoghi. Alcuni progetti di turismo lento e culturale si basano proprio sulla riproposizione dei percorsi storici dei viaggiatori, come nel caso dell'arricchimento dell'offerta sul Lago di Garda o del parco letterario intitolato a Percy Bysshe e Mary Shelley in Liguria.⁸² Gli studiosi, in questo contesto, non si limitano a recuperare testi o immagini, ma li impiegano per ricostruire percorsi culturali, coinvolgere comunità locali e proporre nuovi modelli di fruizione sostenibile del paesaggio. Attilio Brilli, ad esempio, ha insistito sul valore delle fonti del viaggio per una «messa in scena» consapevole del territorio, che non riproponga stereotipi, ma valorizzi il locale attraverso i racconti, i disegni e le memorie degli antichi viaggiatori.⁸³

79. Beatrice Stasi, *Il ruolo della letteratura nella formazione di un placeteller: «exempla» narrative per un discorso metodologico*, in «Geotema», 68 (2022), pp. 83-91.

80. Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

81. Angelo Besana, Nicola Gabellieri, *Dal GIS letterario allo sviluppo turistico locale: cartografia e itinerari odeporeici letterari in Trentino*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 175 (2023), pp. 89-100.

82. Stella Fava, *J.W. Goethe e D.H. Lawrence sul lago di Garda: tra letteratura di viaggio e promozione turistica*, in *Racconti di paesaggio*, pp. 73-84.

83. Attilio Brilli, *Le vie del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 2025.